

**ASIA.** Storico vertice il 25 luglio tra due paesi divisi da mezzo secolo di guerra fredda

**Tre anni di guerra e quaranta di provocazioni**

1945. Il Giappone è sconfitto nella seconda guerra mondiale, e la Corea si divide in due. Successivamente, nel 1948, a nord nasce ufficialmente la Repubblica democratica di Corea con capitale Pyongyang, e a sud la Repubblica coreana con capitale Seul.

1950-53. Guerra di Corea. Il Nord tenta di riunificare il paese con la forza delle armi. La Cina appoggia il Nord, Usa e forze Onu aiutano il Sud.

Il 27 luglio 1953 le ostilità si interrompono con l'armistizio firmato a Panmunjom. Le due Coree restano separate lungo la linea del cessate il fuoco sul trentottesimo parallelo.

1972. Dopo anni di incidenti confinari le due Coree firmano un accordo impegnandosi a rinunciare ad ogni provocazione militare.

1986. Pyongyang sospende ogni contatto con Seul, protestando contro le manovre militari congiunte Usa-Sud Corea, denominate Team Spirit.

1988. La Corea del Nord rifiuta di partecipare alle Olimpiadi di Seul.

1991. Le due Coree vengono ammesse separatamente all'Onu.

1992. Pyongyang e Seul firmano un accordo di denuclearizzazione della penisola.

1993-94. Scoppiata la crisi intorno al presunto programma di armamento atomico di Pyongyang, Washington minaccia di presentare all'Onu un progetto di risoluzione per decretare sanzioni commerciali internazionali contro la Corea del nord, che boicotta le ispezioni degli esperti dell'Alea (Agenzia Internazionale energia atomica) nei suoi impianti. Il regime di Kim Il Sung reagisce, ammonendo che un embargo equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra. Tra il 16 ed il 18 giugno l'ex-presidente americano Carter effettua una missione nelle due Coree riuscendo a provocare una ripresa del dialogo.



Un recente incontro tra Jimmy Carter e Kim Il Sung

Reuter

# La Corea rompe il ghiaccio

## I leader di Sud e Nord si vedranno a Pyongyang

Storico annuncio ieri a Panmunjom, sulla frontiera tra le due Coree: i capi di Stato del Nord e del Sud si incontreranno il 25 luglio prossimo a Pyongyang, e sarà il primo vertice da quando il paese è diviso. La proposta era stata fatta da Kim Il Sung durante la visita in Nord Corea dell'ex-presidente americano Carter. Il presidente sud-coreano Kim Young Sam ha accettato. La Casa Bianca: «Una notizia incoraggiante».

GABRIEL BERTINETTO

Mezzo secolo di divisioni, conflitto armato, guerra fredda, minacce, sospetti, atti di terrorismo. Forse in Corea tutto ciò potrà essere consegnato alla storia. O, per lo meno, così è lecito concretamente sperare, dopo il clamoroso annuncio di ieri: Kim Il Sung, 82 anni, e Kim Young Sam, 66, presidenti rispettivamente del Nord e del Sud, si incontreranno il 25 luglio prossimo a Pyongyang, nel primo vertice mai avvenuto a livello di capi di Stato, dal 1945 in poi, cioè da quando la Corea, finita l'occupazione giapponese, si ritrovò spaccata in due.

L'accordo è stato raggiunto dopo dieci ore di colloqui a Panmunjom, il villaggio sulla linea di demarcazione, che nel corso degli anni, è stato teatro di innumerevoli pourparlers, contatti, negoziati, il più delle volte infruttuosi, tra gli emissari del Nord comunista, e del Sud filo-occidentale. Questa volta invece l'intesa c'è stata, e meglio di così non poteva andare. Gli inviati dei due governi hanno suggellato con calorose strette di mano la firma della dichiarazione comune, che fissa un primo incontro fra i due Kim tra il 25 ed il 27 luglio nella capitale nordcoreana, nel corso del quale sarà eventualmente stabilito un secondo round da tenersi a Seul.

«Si apre un nuovo capitolo nella storia», ha affermato Lee Hong-Koo, vice-primo ministro del Sud, che guidava la delegazione del suo

paese. Non meno entusiasta di solennità la frase con cui aveva battizzato la riunione il suo antagonista nordcoreano, Kim Yong Sun, presidente della commissione parlamentare di riunificazione: «Abbiamo oggi una responsabilità pesantissima. Settanta milioni di coreani ed il mondo intero guardano a noi».

Sembra che non sia stato facile ieri a Panmunjom trovare una data che soddisfacesse entrambe le parti. Il Nord insisteva per la metà di agosto, ma dalla parte opposta si obiettava che in quello stesso periodo a Pyongyang è convocata una manifestazione nazionale per la riunificazione, che secondo Seul avrebbe un carattere aggressivo nei confronti del Sud. Per questa ragione i delegati di Seul hanno proposto di anticipare il vertice a metà luglio. Infine, come spesso accade in casi simili, ci si è intesi per una data intermedia. Quali saranno i punti all'ordine del giorno ancora non è chiaro. Seul vorrebbe che al primo posto nell'agenda figurasse la questione atomica, in teoria alla quale si è scatenata la contesa diplomatica degli ultimi due anni. Una contesa che ha avuto fasi drammatiche specialmente

negli ultimi mesi, quando Pyongyang, sentendosi stringere attorno il cerchio della diffidenza internazionale circa i suoi programmi nucleari, e vedendo che Usa Giappone e Sud Corea erano ormai prossimi a imporre sanzioni economiche, ha reagito minacciando «un oceano di fuoco».

Ma il Nord obietta che il tema nucleare sarà al centro dei colloqui che i suoi diplomatici avranno a partire dall'8 luglio prossimo a Ginevra con i rappresentanti degli Stati Uniti, e bisognerà dunque attendere gli esiti prima di stabilire quale peso esso debba avere nel vertice fra i due Kim. Intanto già dopodomani le due delegazioni torneranno ad incontrarsi per occuparsi dei preparativi dello storico incontro.

Ora i coreani, di qua e di là del trentottesimo parallelo, possono finalmente guardare con fiducia alla pace. Dal 1953 vivono infatti in un precario stato di non belligeranza legato ad un semplice armistizio. Possono anche sperare nella riapertura delle frontiere, che permetterebbe a migliaia e migliaia di persone di rivedere congiunti, amici, luoghi della propria infanzia, da cui sono rimasti separati per quasi

cinquant'anni. Decisamente più arduo sarà giungere ad una vera e propria riunificazione. Lo si può immaginare alla luce della traumatica esperienza tedesca, ove all'euforia suscitata dalla caduta del muro di Berlino è subentrata la disillusione provocata dagli innumerevoli problemi concreti relativi alla effettiva integrazione economica e sociale fra Est e Ovest. Questi problemi sono, se possibile, ancora più esplosivi in Corea, dato l'ancora maggiore divario esistente fra le due metà del paese in termini di sviluppo economico e fisionomia politica.

Tra i primi governi a commentare l'annuncio del vertice è stato quello di Washington. La Casa Bianca l'ha definito «una notizia incoraggiante». «Abbiamo sempre detto che avremmo accolto favorevolmente il dialogo fra le due Coree e fra i loro dirigenti», ha dichiarato Dee Dee Myers, portavoce della Casa Bianca. Una reazione in cui la soddisfazione si meschia alla cautela. Dopo tante giravolte diplomatiche e tanto serrato alternarsi fra brevi momenti di ottimismo e lunghe pause di delusione e timore, forse un po' di prudenza è inevitabile.

# La bomba atomica merce di scambio

LINA TAMBURRINO

Cadrà anche il «Muro Asiatico». Presto, troppo presto per dirlo, anche se l'annuncio del vertice tra il presidente della Corea del Nord e quello della Corea del Sud, il primo dal dopoguerra, ha introdotto delle grosse novità in una situazione appena qualche settimana fa dominata addirittura da minacce di guerra. Il dialogo tra le due parti della penisola coreana con all'ordine del giorno la riunificazione, è aperto da tempo, ma si trascina stancamente. Al tavolo degli incontri si è sempre seduto un terzo «incomodo», la dotazione nucleare nord-coreana, che però non in quella sede poteva essere preso di petto e messo da parte. I rappresentanti di Kim Il Sung non hanno mai pensato di doverne parlare con quelli di Kim Young-Sam il presidente della Repubblica del Sud. L'interlocutore dovevano essere gli Stati Uniti. Il problema era come convincerli. Ora il vertice annunciato, che fa venire in mente quello tra Gorbaciov e Deng Xiao Ping del 1989, dovrebbe dare un colpo di acceleratore al complesso contenzioso tra le due parti del paese spaccato a metà fin dagli anni 50. Ammesso che un giorno vi si arrivi, la riunificazione, che i nord-coreani vogliono nella forma di «due sistemi, due governi, una sola nazione, un solo Stato», comporterebbe innanzi tutto dei vantaggi economici per entrambe le parti. La Corea del Sud, che quest'anno sta registrando un tasso di crescita intorno all'8%, ha bisogno di nuovi spazi e nuova manodopera a basso costo per i suoi investimenti. Finora sta privilegiando la Cina, in un domani non lontano potrebbe rivolgersi verso i derelitti fratelli del Nord. I quali, al contrario, dal 1990 stanno sperimentando una disastrosa depressione, che, per fare solo una cifra, ha ridotto del 50% l'ammontare del commercio con l'estero e fatto calare anche il prodotto interno pro-capite. Saremmo a una forma strisciante di colonizzazione, ma che risolverebbe molti dei problemi, di cibo e di vestiario, questo, un risultato secondario per il regime di Pyongyang.

Ma c'è un aspetto ben più importante, almeno ai fini della «tranquillità» in quella zona dell'Asia dove s'incrociano desideri egemonici - della Cina e del Giappone - e ricerca di una stabilità che mantenga i latenti conflitti di interesse al di sotto della soglia dell'esplosione pericolosa. Se infatti si arriva al vertice sommo, questo vuol dire che qualcosa si è messo in moto, o può mettersi in moto anche sul fronte nucleare. La Corea del Nord dunque è pronta, dopo i comportamenti delle ultime settimane, ad ammorbidire le sue posizioni, accettare le ispezioni della Agenzia internazionale per l'energia atomica, rinunciare all'arma nucleare? Anche qui è troppo presto per dirlo. Ma una novità c'è e il cambiamento tra il Kim Il Sung di oggi e quello di qualche giorno fa incuriosisce. Che cosa è successo da spingere il capo del regime del Nord, ri-

tenuto ormai - e pare a torto - un personaggio influente nel panorama politico nord coreano, a modificare le sue posizioni? Da un po' di tempo, Kim Il Sung, veniva muovendosi dentro uno scenario che aveva subito cambiamenti radicali. La Cina non era più la sua alleata privilegiata, anzi Pechino cominciava a prendere le distanze da un'amicizia che, se troppo stretta, avrebbe rappresentato un'ombra sulla sua pragmatica politica di apertura all'Occidente e agli Usa. In più, i dirigenti cinesi erano preoccupati dalla prospettiva di un esito «alla Ceausescu» in quella parte dell'Asia. Anche la solidarietà russa non è più da considerarsi temprata nell'acciaio. Il patto di amicizia tra Pyongyang e Mosca scadrà nel 1995. Ma Andrej Kozyrev non ha voluto sbilanciarsi sul suo eventuale rinnovo.

Infine, in un'area di grande dinamismo economico, la Corea del Nord rischia (rischia) il ruolo del «Paria», tagliata fuori da tutto e da tutti, destinata a morire d'inedia. Deng Xiao Ping, trovandosi in Cina in più o meno analoghe condizioni qualche anno fa, aveva tirato fuori la politica di «apertura», mettendo da parte pregiudizi ideologici e mirando al profitto. Kim Il Sung ha deciso, invece, di gettarsi nella mischia, utilizzando l'unica merce di scambio di cui disponeva: il suo arsenale nucleare (in che cosa esso consista per il momento continua ad essere un segreto). Lo ha fatto dosando minacce e dichiarazioni di disponibilità, annunciando baldanzoso che i coreani del Nord erano pronti a combattere e avrebbero vinto se ci fosse stata una guerra, spaventando a morte i cittadini del Sud che si sono affrettati a fare incetta di beni di consumo durevoli, costringendo i cinesi - pur chiaramente irritati per le sue sortite - a dichiarare che non avrebbero dato il consenso a eventuali sanzioni decise dall'Onu. Si può anche tranquillamente aggiungere che Kim Il Sung è stato aiutato dal fallimento delle Nazioni Unite nella soluzione di altri conflitti locali e dalla paura di Clinton, al di là delle dichiarazioni umanitarie di principio, a impelagarsi in scontri senza via d'uscita nell'area asiatica.

A questo punto il capo del regime del Nord ha capito che era venuto il momento per avanzare la sua candidatura alla legittimazione internazionale. Lo ha detto al re cambogiano, ma prima aveva avuto modo di dirlo anche ad autorevoli esponenti dell'amministrazione Usa, di essere pronto a uno scambio di questo tipo: riconoscimento diplomatico americano - quindi aiuti dagli Usa ma anche dal Giappone - contro disponibilità a far ispezionare gli impianti nucleari e osservanza delle regole del trattato di non proliferazione atomica. La visita di Carter ha aperto la strada a questa possibilità. Ora, con la nuova variabile in campo, c'è solo da aspettare e vedere quali aspetti concreti avrà in Asia lo scongelamento del ghiaccio nord-coreano.

Nube tossica a Matsumoto, cinquanta feriti. Arrestato un uomo in possesso di sostanze chimiche

# Nebbia velenosa uccide sette giapponesi

Sette persone sono morte e 52 sono finite all'ospedale a Matsumoto, 200 chilometri a nord ovest di Tokyo, a causa di una nube tossica che lunedì notte ha imprigionato un quartiere residenziale. Nella notte centinaia di persone hanno chiamato la polizia in preda a vomito, nausea e bruciore agli occhi. Uno scenario da guerra chimica con persone accasciate in strada. Arrestato un uomo trovato in possesso di sostanza chimiche.

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO. Uno dopo l'altro riversi sul marciapiede, a casa, improvvisamente aggrediti da una nube maleodorante. Un quartiere residenziale della cittadina giapponese di Matsumoto si è ritrovato prigioniero di un gas tossico nella notte tra lunedì e martedì. Sette persone sono morte e 52 sono finite all'ospedale per difficoltà respiratorie, bruciore agli occhi e conati di vomito; quattro sono molto gravemente ammalate e si attende che si scatenano da una mano d'uomo. La polizia ha arrestato un im-

piegato di 44 anni sospettato dell'avvelenamento. Secondo l'agenzia Jiji alcuni prodotti chimici sarebbero stati trovati nella sua abitazione.

Intorno alle 11 di lunedì sera la polizia di Matsumoto, 200 chilometri a nordovest di Tokyo, ha ricevuto la prima telefonata da un cittadino che denunciava crisi di nausea, difficoltà di respirazione e bruciore acuto agli occhi. Le chiamate si sono moltiplicate per l'ora successiva, tutte dallo stesso quartiere. Un crescendo spaventoso. In

pochi minuti in un raggio di cento metri in una zona densamente popolata in molti hanno avuto la netta sensazione di trovarsi in una trappola mortale. La gente è uscita di corsa fuori dalle case, annaspando, correndo lontano da un gas invisibile che stringeva alla gola. La notte è stata inghiottita da una fitta nebbiolina maleodorante che non ha risparmiato nessuno.

Ad un certo punto il panico ha prodotto il caos. Uomini e ambulanze in una corsa impazzita hanno trasformato le strade di un quartiere tranquillo in un girone di dannati. Le autorità hanno inviato in soccorso numerose squadre con maschere antigas non appena le telefonate provenienti dallo stesso quartiere non hanno trasformato la prima denuncia in allarme.

Le pattuglie giunte sul posto hanno trovato uno spettacolo da guerra chimica: decine di persone riverse per la strada, alcune rantolanti nel tentativo di divincolarsi dal nemico invisibile, altre drammaticamente immobili, svenute, o ormai prive di vita. Persone uscite da casa nel tentativo, illusorio di li-

berarsi dalla cappa di gas che aveva invaso le pareti domestiche. Cinque non ce l'hanno fatta e sono state ritrovate senza vita nei loro appartamenti, altre due sono state uccise dalla nube killer una volta giunte in strada. Un cane, pesci e granchi di un laghetto della medesima zona hanno fatto la stessa fine. «Ero uscito per comperare del succo di frutta dal distributore automatico e ho notato una strana nebbiolina sulla strada. Ho fatto qualche passo e ho sentito un giramento di testa e nausea. Le gambe non mi hanno retto e mi sono come piegato a terra», ha raccontato Shingo Fukazawa, un ragazzo di 16 anni ricoverato in ospedale. Shingo abita in un palazzo dove molti inquilini hanno fatto la sua stessa esperienza. All'ospedale i medici hanno incontrato molti problemi a curare i ricoverati per la difficoltà a somministrare un qualsiasi antidoto specifico non conoscendo la sostanza che ha provocato il male.

Le autorità cittadine hanno fatto evacuare l'intero quartiere, ma verso metà mattina hanno permesso

ai residenti di rientrare nelle loro abitazioni, non prima di aver accertato che l'aria era tornata respirabile, senza odori strani. Gli esperti non sono riusciti a stabilire da dove si sia sprigionata la nube tossica. L'unica certezza sta nella presenza di esalazioni tossiche, ma non c'è ancora alcuna ipotesi sulla provenienza, né sulla natura del gas killer. Le condutture dell'acqua e del gas, dopo un accurato controllo, non hanno presentato nulla di rilevante. Cresce, dunque, il sospetto di un sabotaggio. Secondo i medici, i sintomi dei ricoverati fanno pensare all'acido fosforico, una sostanza ampiamente utilizzata nella fabbricazione dei pesticidi: penetrando nel sistema respiratorio blocca un enzima importante per il sistema nervoso provocando sudore, mal di testa, vomito, difficoltà di respirazione e mancamenti.

Ma Hiroshi Zenda, docente di farmaceutica all'università Shinsu, ha dichiarato che i sintomi del caso presentano caratteristiche insolite. «Non è facile spiegare quello che è successo», ha commentato.

Forse un morto tra gli ostaggi

# Quaranta persone sequestrate in un pullman nel Caucaso I rapitori chiedono 9 miliardi

MOSCA. Tre uomini hanno preso in ostaggio quaranta passeggeri di un pullman vicino alla cittadina di Mineralnye Vody, nel Caucaso settentrionale. Sedici persone sono state liberate, mentre le altre 24, fra le quali vi sono dei bambini e delle donne, sono rimaste a bordo del pullman che ha raggiunto l'aeroporto. Qui i sequestratori hanno avviato una trattativa con le autorità mediante una signora che consegna alle due parti dei messaggi scritti: si tratta della madre di un bambino che si trova tra gli ostaggi.

Il pullman stava raggiungendo Mineralnye Vody partito da Stavropol. I tre in un primo momento, secondo quanto riferito dall'agenzia Itar Tass, hanno chiesto fucili automatici e radio portatili. Ma l'ultima richiesta dei sequestratori è ben più cospicua: un riscatto di cinque

milioni 800.000 dollari (più di nove miliardi di lire) e due elicotteri. I tre pretendono inoltre di non essere avvicinati a più di un chilometro di distanza. Stando a quanto si è potuto apprendere da fonti della polizia locale, i malviventi sarebbero di origine caucasica. Secondo la televisione Ostankino, fra gli ostaggi ci sarebbe un ferito e forse un morto, ma la notizia non è stata confermata. Il ministero russo che presiede alle situazioni di urgenza ha fatto sapere che non darà altre informazioni alla stampa per evitare che siano usate dai rapitori.

È la terza volta dall'inizio dell'anno che in quella zona del Caucaso si verifica un fatto del genere. L'ultimo caso, risalente a un mese fa, si risolse dopo due giorni di terrore con la cattura di tre rapitori e l'uccisione del quarto.